

Acromegalia e gigantismo nella preistoria

Roberto Toni

Centro Interdipartimentale di Morfometria, Biometria e Composizione Corporea, Università degli Studi di Parma,
Department of Medicine, Division of Endocrinology, Diabetes and Metabolism,
Tufts Medical Center - Tufts University School of Medicine, Boston, MA, USA

L'acromegalia, pur essendo un'endocrinopatia rara, è plausibile abbia fatto la sua comparsa sino dall'inizio della storia umana. Infatti, alcune rappresentazioni artistiche, databili al periodo preistorico, mostrano dismorfismi faciali e/o somatici oggi attribuibili a una possibile condizione di acromegalia. Si deve premettere che nell'arte rupestre preistorica, in genere, manca l'interesse per le caratteristiche della fisionomia faciale, soprattutto per quanto riguarda il naso e l'orecchio, solitamente non rappresentati. Il motivo di ciò è da ritrovarsi nel verosimile significato espressivo di questa modalità artistica, che attinge ad un'interpretazione rudimentale e sintetica della realtà, spesso colma di influssi dal mondo animale e orientata al soprannaturale. Sono però note alcune eccezioni: è il caso del dipinto parietale delle grotte di Les Trois Frères, in Francia, attribuito al Paleolitico (Magdaleniano tardo, 11.500 anni fa), dove un corpo antropomorfo, dettagliato a livello dei muscoli degli arti e dei genitali, sorregge una testa di cervo con lunghe orecchie (1), o di quello del bassorilievo dell'uomo-licaone, ritrovato nel deserto libico, sull'altopiano argilloso di Messak Sattafet e attribuibile al Neolitico (9.500-11.500 anni fa), dove su una figura antropomorfa stilizzata è collocata una testa "acromegaloide" di ani-

male, che presenta uno spiccato prognatismo mandibolare con arcate dentali in evidenza, contorni delle narici ispessiti ed un grande padiglione auricolare (Figura 1A),

Si conclude che, in casi selezionati, l'arte rupestre primordiale mantiene, nella rappresentazione del corpo vivente, una notevole aderenza a particolari anatomici che vengono utilizzati per enfatizzare

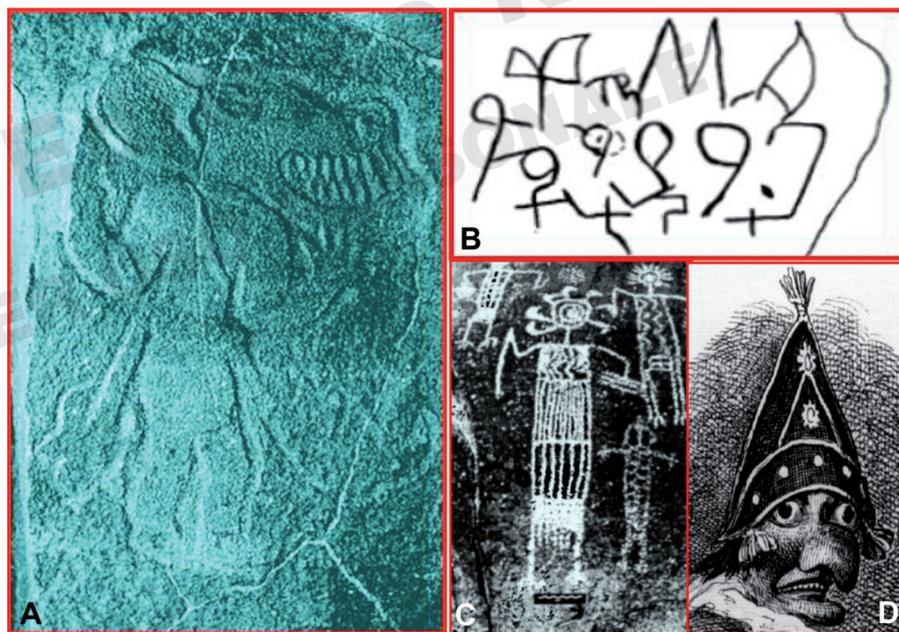


Figura 1 - A) Bassorilievo preistorico dell'uomo-licaone, ritrovato a Wadi Tidoua, nel deserto libico. Si noti la sproporzione dei caratteri somatici zoomorfi della testa, dove spicca un'ipertrofia mandibolare, nasale e del padiglione auricolare, intuitivamente associabile ai tratti morfologici di un carnivoro. B) Pretroglifi antropomorfi preistorici indiani della Bassa California, scoperti dall'archeologo A.W. North nel 1908. Si noti l'enfasi grafica sul padiglione auricolare e sul naso, del tutto inattesa per questo tipo di rappresentazione arcaica, che suggerisce la particolare attenzione dell'artista per un modello naturale a lui noto. C) Petroglifi preistorici antropomorfi della California orientale. Si noti, rispetto al disegno in B) l'assoluta mancanza dei tratti somatici del volto. D) Caricatura di Mr. Punch, un tipico acromegalico, del 1881. Si noti l'enfasi grafica, volutamente ridicolizzante, sul naso e la mandibola.

aspetti simbolici e/o mitologici dell'azione umana. Nel 1908 un antropologo americano, Arthur W. North, riportò di avere osservato nella Bassa California (Messico), presso le rovine dell'antica missione gesuitica di San Fernando (fondata nel 1769), un disegno su roccia (petroglifo), oggi databile al tardo Pleistocene (11.500 anni fa), ossia alla fine del Paleolitico, consistente in 2 volti apparentemente antropomorfi che, come si può apprezzare nello schizzo da lui pubblicato (*Figura 1B*), mostrano un profilo ipertrofico del naso e del padiglione auricolare, cosa del tutto inusuale per la rappresentazione artistica su pietra (3). Poiché si ritiene che i petroglifi preistorici degli indiani della California venissero prodotti sotto l'influsso di sostanze stupefacenti assunte durante cerimonie rituali (4), è plausibile che il disegno documentato da North sia una simbolizzazione di alcuni "esuberanti" lineamenti del volto umano, che nella tradizione pittorica primitiva non sono quasi mai considerati, specie se l'artista si trova in condizioni di estasi neurotossica (*Figura 1C*), anche quando si ponga il tentativo di comunicare una trasposizione dell'uomo in termini zoomorfici e divinatori, cosa che rende persino il bassorilievo libico, sopra menzionato, di particolare curiosità. Peraltro, la tendenza ad enfatizzare in modo "caricaturale" la fisionomia dei volti sarà un tratto tipico del disegno satirico dell'800, che farà dell'acromegalico una sua

icona (*Figura 1D*). Pertanto, all'occhio biomedico moderno, il disegno di North desta particolare interesse, soprattutto quando confrontato con la tradizione orale degli indiani locali sulle popolazioni che lo realizzarono. Secondo quanto documentato già nel XVIII secolo dallo storico gesuita Clavijero e ribadito oralmente anche a North dalle guide indiane che lo accompagnarono durante la sua scoperta, nei periodi preistorici la regione della Bassa California sarebbe stata abitata da individui di statura molto elevata, lo scheletro di uno dei quali sarebbe stato riesumato nel 1765, mostrando dimensioni somatiche, craniche e vertebrali eccezionali, soprattutto per l'epoca (3). A conferma di questa possibilità, nel 1923 fu ritrovato nel Nuovo Messico lo scheletro di un soggetto considerato acromegalico, databile al periodo Neolitico (9.500-11.500 anni fa). Questo scheletro mostrava un cranio con sella turcica allargata e riassorbimento del processo clinoidale posteriore, come da sviluppo adenomatoso soprasellare, ramo della mandibola allungato e allargato, ispessimento della sinfisi mentoniera, seni frontali ipertrofici, osteoporosi diffusa con osteoartrite articolare, ossificazione delle inserzioni tendinee sulle ossa lunghe e ipertrofia periostale delle vertebre toraciche (5). Un possibile caso analogo è stato repertato nelle Isole Baleari (Minorca), appartenente al periodo degli insediamenti megalitici (3.000 anni fa) (6). Si conclude che l'acromegalia era presente sia

nel continente nordamericano che europeo al momento della fioritura dell'arte rupestre paleoindiana in Messico e che il gigantismo era un tratto somatico apparentemente diffuso nelle popolazioni preistoriche della Bassa California, della cui esistenza si è avuta trasmissione orale attraverso le generazioni. Pertanto, con le dovute cautele, non si può escludere che, in un tale contesto arcaico, soggetti portatori di distorsioni acromegaliche, specie quelli al volto, abbiano potuto fornire lo spunto per involontarie contaminazioni artistiche di sapore zoomorfico/soprannaturale, di cui il petroglifo primitivo scoperto da North potrebbe essere uno tra gli esempi più antichi.

Bibliografia

1. Premuda L. Storia dell'iconografia anatomica. Ciba Edizioni, Milano, 1993.
2. Lutz R, Lutz G. The secret of the desert: The rock art of Messak Sattafet and Messak Mellet, Libya. Golf Verlag, Universitätsbuchhandlung, Innsbruck, 1995.
3. North AW. The native tribes of lower California. *Am Anthropol* 8: 236, 1908.
4. Whitley DS. Cognitive neuroscience, shamanism and the rock art of native California. *Anthropol Consc* 9: 22, 1998.
5. Brauer JL. A case of acromegaly in a prehistoric skeleton from the San Cristobal Ruins, New Mexico. *Am J Phys Anthropol* 34 (S12): 53, 1991.
6. Tamarit L, Cañellas A. Probable acromegaly: A case of endocrine osteopathy of the fibula in the Talayotic (Megalithic) culture of Minorca. 12th European Meeting of the Paleopathology Association, Prague/Pilsen, 1998.